



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 13 settembre 2023

Anniversario della dedizione della chiesa cattedrale

(Ez 43, 1-2.4-7; Sl 8; Ef 2,19-22; Gv 4, 19-24)

"Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale". Ezechiele è tra gli 8000 deportati in Babilonia che fa da sentinella, cioè da "grillo parlante". Fino alla distruzione di Gerusalemme (VI secolo a.C.) sarà implacabile nello stigmatizzare le responsabilità di quanti con falso atteggiamento religioso hanno decretato il fallimento di Israele. Una volta che la dissoluzione è compiuta, il profeta però cambia tono e spinge a sperare nel futuro. L'immagine visionaria di un tempio, peraltro "non costruito da mani d'uomo" serve proprio ad incarnare la certezza che JHWH è tornato ad abitare presso il popolo. Si tratta di una visione che aiuta a ritrovare la fiducia nel bel mezzo dell'esilio. Anche noi oggi siamo in esilio. Non solo perché qui nessuno di noi può pensare di starci in eterno, ma anche perché Dio stesso sembra essersi eclissato dall'orizzonte della nostra umanità. Di qui la necessità di uno spazio che guardi ad oriente e non ad occidente, dove tramonta il sole. Anche ai nostri giorni la Cattedrale è un simbolo silenzioso di un bene che appartiene a tutti. Di più: è ciò verso cui guardare per ritrovare la verticalità dell'esistenza. La Cattedrale è uno spazio che non è legato a criteri solo funzionali, ma libera spazi ed altezze che fanno respirare e cogliere l'ampiezza, la lunghezza, la larghezza e la profondità di Dio.

La pagina evangelica sembra contraddire la rilevanza del tempio, laddove il Maestro per sottrarsi all'ennesima diatriba tra ebrei, afferma: "*i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*", lasciando così intendere che ormai il tempio non sarebbe più determinante. Tuttavia Gesù non abolisce la rilevanza di un luogo deputato all'incontro con Dio. Vuole solo farci intendere che il luogo è un mezzo e non il fine che resta ovviamente Dio e il suo insuperabile mistero. In concreto, ci invita ad evitare la musealizzazione della chiesa quando chi vi entra è mosso non più dallo spirito, ma soltanto dall'estetica. "Adorare in spirito e verità" vuol dire invece "cercare Dio in tutte le cose", in qualunque forma si manifesti. La Cattedrale con il suo campanile che svetta e la navata che solca il mare della storia resta il simbolo dell'uomo verticale. Come aveva intuito san Giovanni Crisostomo in una delle sue omelie: "S'innalzino pure le onde, non potranno affondare la navicella di Gesù. Cosa dunque dovremmo temere? La morte? "Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1,21). Allora l'esilio? "Del Signore è la terra e quanto contiene" (Sl 23,1). La confisca dei beni? "Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via" (1 Tm 6,7). Ciò che resta decisivo è alla fine adorare cioè restare senza parole dinanzi all'incontro della creazione e cogliere in esso la presenza di Dio. Specie nella creatura umana, secondo le parole del salmo 8 che abbiamo cantato insieme: "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?".